

GLI OPERAI ITALIANI AL SEMPIONE

Un geniale pubblicista inglese — Robert Drage — in un lavoro audace, che fece ribollire di sdegno le viscere de' nostri... patrioti, ha scritto che la emigrazione italiana è l'ultima — come « qualità » — delle migrazioni di tutto il mondo.

Verità dura: e verità, pur troppo, che non garba sentirsi rinfacciare da pulpiti stranieri. Qui, però, su questa Rivista, a orecchi italiani, è permesso dirla nella speranza di non essere accusati di lesa maestà patria e nella certezza di essere compresi.

Perchè nascondere a noi stessi le condizioni dolorose de' nostri operai che espatriano? Perchè — quando l'occasione arriva — non si può guardare, con onestà di critica e di osservazione, entro questo fenomeno, allo scopo di trarne una linea di condotta e di lavoro da cui scaturiscano dei proficui miglioramenti?

Noi abbiamo sempre pensato che quello studio di mascherare le condizioni vere della emigrazione nostra — facendo o lasciando credere che sieno eco veritiera le frasi elogiose buttate là inconsciamente dai *patriotards* della politica mestierante e della stampa più mestierante ancora — quello studio costituisca un atto di colpevolezza, da vero, verso la patria.

Oggi una nuova occasione si presenta al governo del nostro paese, ai connazionali, per alzare il velo dei sofismi e delle leggende. Perchè tapparsi gli occhi e non voler

guardare « di che lagrime grandi e di che sangue » all'estero la vita operaia italiana?



L'emigrazione nostra risente dei medesimi difetti propri a tutte le altre emigrazioni. Ma questi sono, ne' rapporti di essa, accresciuti da certe caratteristiche speciali che sono originate dalle condizioni in cui si forma e si regola.

Il flusso migratorio è stato un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i paesi. Ma fino a quando l'organizzazione degli stati moderni non aveva fatto rincerdelire lo *struggle for life* fra le masse popolari; fino a quando l'eccesso della popolazione non aveva preso come oggi, le tinte di un pericolo civile — l'emigrazione era un prodotto ristretto agli intelligenti, agli audaci.

Le relazioni internazionali, difficili e costose, complicavano il problema dell'emigrazione. Occorrevano stillicidi giornalieri di sacrificio per accumulare i mezzi di trasporto; era necessaria una costanza non indifferente per trovare informazioni ed appoggi. L'individuo che superava queste prime prove di pazienza e di abnegazione doveva possedere — di certo — doti non comuni di volontà e di coraggio.

Perciò il contingente migratorio era ristretto e selezionato. L'America... restò l'America fino a quando non si riversò colà — come altrove — numerosa, disorganizzata, invadente l'emigrazione spuria ed acefala del secondo periodo.

In casa il suolo impoverito, le bocche aumentate oltre il bisogno — specialmente per l'Italia — le relazioni internazionali centuplicate; i trasporti facilitati e offerti magari gratuitamente dalle Società di esportazione umana; in casa la denutrizione e la miseria. Il mondo sconosciuto, le nuove terre — da cui se non i grappoli di Mosè arrivavano i dollari e i bagliori delle rapide fortune — hanno attirato, oltre i forti, gli intelligenti, tutto un esercito di spostati e

di illusi. Turbe di sofferenti, di sognatori, bancarottieri e pezzenti — tutta la grande armata della miseria — ha preso la via dell' esilio.

E l' emigrazione è diventata difficile.

La piattaforma della lotta si è mutata. Ed è all' estero che si combatte il nuovo conflitto per l' esistenza. I migliori contro i fiacchi; i progrediti contro i rozzi; i tranquilli contro gli agitati.

Davanti a questo fenomeno tutto moderno della emigrazione, quello della « qualità » di essa è un fattore che occupa un posto eminente presso i popoli ospitanti e — di conseguenza — presiede alle condizioni in cui il contingente ospitato si trova.

E gli italiani — pur troppo! — sono giudicati e trattati male.

Per essi le ragioni impulsive della migrazione sono più vive e più forti. Le altre nazioni europee sopportano, in generale, meglio di noi le gravose conseguenze degli armamenti, della burocrazia, dello Stato sisifiano, generanti le tasse e la miseria. Le altre nazioni hanno le classi lavoratrici più educate e meno ignoranti delle nostre, le quali occupano uno dei posti più eminenti nella statistica dell' analfabetismo.

Per ciò l' emigrazione operaia estera è infinitamente minore della nostra e molto più progredita. I tedeschi hanno fama di emigranti ottimi; i francesi emigrano poco ma sono stimati assai; i belgi non arrivano — benchè un po' deprezzati — al nostro livello; gli inglesi anche quando emigrano... sono sempre inglesi. Senza contare che tutte queste — eccezione fatta di quella belga — sono emigrazioni scelte (se il termine calza) che non si abbassano mai a mestieri avviliti e mal quotati.

Vi sono poi i governi che si occupano di esse; i Consoli che prendono sul serio la propria carica, occupandosi spesso e bene delle condizioni de' loro connazionali operai. Non mancano, infine, le istituzioni private di patronato;

istituzioni serie ed attive le quali coadiuvano le leggi sagacemente dettate in prò delle Colonie.



L'emigrazione italiana invece — per le ragioni anzidette, da cui è accresciuta oltre misura — è composta, in generale, di tutto lo scarto della nazione che si infiltra nella gran massa dei diseredati spinti in cerca di fortuna oltre i confini del territorio patrio isterilito. È troppo, troppo numerosa, ed è formata da un contingente ignorante e poco educato: il cui carattere principale è quello di essere disposto e capace di sottoporsi alle bisogne e agli uffici più duri e degradanti.

Gli operai nostri, specie quelli che girano in Europa, pellegrinano quà e là — passata la frontiera — senza alcun criterio direttivo. Hanno inteso dire che in una data località c'è speranza di lavoro ed essi si dirigono colà, con pochi mezzi, senza pensiero alcuno per l'avvenire. L'eccesso di immigranti origina la disoccupazione; questa la concorrenza, poichè l'offerta diminuisce: così — quando non vengano a ridestare i tranquilli legislatori d'Italia (che alla emigrazione non pensarono mai seriamente) i singulti dolorosi dei fatti di Berna o di Marsiglia, di Aigues Mortes o di Zurigo, vi vede, in ogni caso, la numerosa schiera dei senza lavoro portare attorno, nelle nazioni estere, i brandelli della miseria italiana.

I Consolati sono assediati di richieste di soccorso e non sanno come provvedere, specie ora che il rimpatrio è accordato solo ai convalescenti. Le Società italiane finiscono, non potendo dar ascolto a tutti, a far poco o a negare costantemente ogni soccorso (1). E i brandelli camminano: fra

(1) Il Consolato di Ginevra — città ove le industrie, specie quella del fabbricato, non mancano — rimpatriò nel 1898, 206 operai gratuitamente, e 1,300, quasi, colla riduzione del 50 per cento. Il *Bureau de Bienfaisance* accordò due giorni di vitto e due notti di alloggio all'*Asile de Nuit* a 604 italiani indigenti!

gli sguardi sdegnosi e compassionevoli degli stranieri che hanno pertanto udito parlare di liste... annue rilevanti e di bilanci guerreschi colossali.

Il contingente della delinquenza, elevato; il coltello — di cui abbiamo quasi la privativa all'estero — divenuto la nostra coccarda nazionale; aumentano contro di noi quel sentimento di ripulsione che l'elemento indigeno prova contro i nostri operai per le ragioni anzidette. Ad esse va anche unita quella della grettezza indecente e della sporcizia, per cui non cambiano la camicia che raramente, si lavano poco e stanno sempre — dal principio alla fine del loro esodo — ravvolti negli stessi abiti sdrusciti, rappezzati e sporchi.

Quasi che ciò non bastasse vivono con una nutrizione insufficiente, accalcati nei dormitori collettivi contro le norme del vivere civile e si ubbriacano volentieri col terribile Barletta che i negozianti di anilina battezzano per Barbera autentico.

Una volta all'estero, l'italiano fa di tutto: anzi, è costretto a far di tutto pur di campare. I muratori diventano sterratori; i manovali spazzini. Nel Belgio — per esempio — gli spazzini pubblici sono italiani; i *pinkerton* (agenti di pubblica sicurezza) dell'America del Nord e i *serenos* a Buenos-Ayres sono italiani « Tali pure — scrive Colajanni — sono le migliaia di cenciosi lustrascarpe che occupavano i lunghi marciapiedi della capitale argentina ». Italiani i cantastorie, i suonatori ambulanti, gli atleti e i *clowns* dei baracconi, i venditori di cerini e di aranci...

Il governo, nell'ultimo suo progetto di legge, ha trovato una misura straordinaria a questa condizione di cose... una Banca italiana riconosciuta! Ma nessun provvedimento legislativo serio esso ha finora studiato e applicato. L'iniziativa privata non ha fatto gran che di più. La Società di S. Raffaele, fondata da Mons. Scalabrini, è istituzione partigiana e limitata; e la « Lega » — proposta con delle idee bizzarramente inopportune dal Sen. Vitelleschi in Svizzera — morì, per fortuna, prima di nascere. La Colonia

di Ginevra (organizzata sul nostro sistema comunale) non ha, per anco, trovato imitatori: forse perchè è una organizzazione bene ideata.

L'emigrazione è, perciò, in balia dei Consoli i quali o non possono o non vogliono o non sanno occuparsene. Di modo che essa resta abbandonata a se stessa — nella imprevidenza e nel disorientamento — in mano degli appaltatori esosi che la sfruttano; dei più furbi che la abbindolano con informazioni e contratti fallaci; della miseria che la conduce al mal fare; di tutti i fattori della degradazione per cui essa non diminuisce ma aumenta i propri caratteri demolizzatori (1).



Un esempio di quanto abbiamo esposto ci è fornito attualmente al Sempione dove operai italiani stanno scavando nella terra, a traverso il monte roccioso, una nuova via di civilizzazione.

Da una inchiesta che abbiamo fatto sul posto, ci siamo convinti che le condizioni della nostra emigrazione colà sono attualmente disastrose perchè risentono — acuti — di tutti i difetti dell'espatriamento italiano. Eccesso di mano d'opera e relativo abbassamento dei salari — sfruttamento dei lavoratori da parte dell'Impresa e degli indigeni i quali hanno rincarito i viveri e gli alloggi — mancanza di nutrizione sufficiente e di dormitori decenti — sbandamento e disorganizzazione assoluta.

Vediamo piuttosto.

La Ditta Brandt Brandau & C.^{ie} di Winterthour — a cui la Com.^{ia} del « Jura-Simplon » affidò l'esecuzione dei lavori di traforo del Sempione — incominciò l'opera il 1.^o Agosto dello scorso anno. Già da parecchio tempo erano

(1) I limiti e lo scopo di questo articolo non ci consentono maggiori considerazioni. Rimandiamo il lettore agli articoli da noi pubblicati sull'argomento nella *Rivista Popolare* nei N.^{ri} 9 e 10 del 1898.

apparso in tutta Italia (più specialmente in Sicilia, nelle Calabrie in Romagna) dei grandi manifesti invitanti gli operai a recarsi al Sempione dove avrebbero trovata pronta occupazione. E questi manifesti si asserisce (e ci sembra molto credibile) erano stati inviati dalla stessa Ditta costruttrice — la quale, però, fin da quando constatò la gran piaga dei disoccupati, si guardò bene dallo spedire dei nuovi avvisi per scongiurare maggiore affluenza di lavoratori.

E gli operai vennero e continuano a venire in gran numero, tranquillamente, colla sicurezza di essere ingaggiati. È un vero inganno!

Dall'Agosto alla fine di Dicembre si alternarono nei cantieri 1,906 operai — di cui 570 lavorarono presso la B. B. & C. nei lavori di traforo e 1,336 furono alle dipendenze della Ditta Hünerwadel e Maternini (italiano quest'ultimo) a cui l'Impresa subaffittò tutti i lavori esterni di sgombro, di canalizzazione e di impianto.

Incrudelita la stagione fu diminuito il numero degli operai; altri caddero ammalati e dovettero abbandonare il lavoro; molti partirono; cosicchè restano ora occupati, in media, circa 700 uomini.

Il salario è meschino; inferiore a tutte le tariffe correntemente in uso nella Svizzera.

I minatori (all'avanzamento)	sono retribuiti con	3,70 a 4 fr.
» (di seconda linea)	» »	3 fr.
I muratori	» »	da 3 a 3,50 a 4 fr.
I fabbri	» »	da 3,70 a 4 fr.
I manovali	» »	da 2,50 a 2,80

Gli scaricatori (che lavorano 12 ore di giorno o di notte) percepiscono 3 fr.

La ditta Hünerwadel & Maternini rinumera con paghe cervelotiche, fluttuarie — da 2,30 a 3 fr. — non escluso qualche caso a queste inferiore.

Su tali mercedi la B. B. & C. impone la compera della lanterna da minatore — fr. 2,60 — e il fornimento dell'olio, la spesa del quale può ascendere a 10 o 15 cent.

al giorno. La H. & M. obbliga tutti i dipendenti (anche coloro cui non occorre) a comperare presso di essa un badile, al prezzo di fr. 1,60 e invia gli operai a provvedersi dei viveri in un Magazzino che essa ha istituito.

Gli operai non vengono regolarmente ingaggiati, cosicchè non avendo alcuna garanzia di durevole occupazione ottengono difficilmente credito presso i rivenditori del paese i quali — per i numerosi casi di compratori, licenziati, partiti senza pagare — hanno ristretto i cordoni alla borsa della propria confidenza. Da un momento all'altro possono essere messi alla porta — benchè ciò costituisca un'infrazione alla legge federale sul lavoro — senza mezzo alcuno di reclamo.

Giunti qui, senza risorse e con tali proventi, in numero superiore al bisogno, ingenerano quella affluenza di disoccupati i quali si rivolgono due volte al giorno agli Ingegneri per chiedere lavoro. E ciò spiega — senza, tuttavia, giustificarla — la disparità e la volubilità delle retribuzioni imposte all'atto dell'assunzione. All'impresario Maternini, da cui cercammo di sapere i motivi delle meschine retribuzioni, non potemmo far confessare che questa speciosa giustificazione:

— Se non stanno bene possono andarsene. Uno va e due attendono di sostituire il partito.

Ed ecco i cardini che regolano l'oscillazione e l'instabilità delle mercedi!

Queste sono distribuite, anche in caso di malattie o di infortunî sul lavoro, senza regola fissa. Così ad alcuni fu accordata la paga intera; ad altri fu ritenuto su di essa la diaria dell'ospedale; o il salario fu ridotto di un terzo.

All'operaio Bagattini Babila (Pavia) il quale ebbe due coste fratturate sul lavoro, fu concessa la paga, diminuita di un quarto (da 4 a 3 fr.) ma non gli si vuole accordare un sussidio per la debilitazione, forse permanente, cui pretende di essere ormai sacrificato. Candossi Paolo (Cesena) per 23 giorni di malattia ebbe fr. 8,20 e fu curato all'Ospedale: precedentemente percepiva 3 fr. al giorno. Fu licenziato, come inabile alle fatiche in seguito a una polmo-

nite contratta a Briga, poichè all'atto dell'ingaggiamento fu trovato di sana costituzione e non affetto da malattie di sorta. Il parroco Marquis, di Naters, pagò al Candossi il viaggio fino a Ginevra, dove arrivò semivestito, con degli abiti da estate a brandelli, straziato dalla tosse. I gendarmi di Briga avendo smarrito il passaporto del povero diavolo, il Console non poté rimpatriarlo, e mentre faceva richiesta delle carte alle autorità del Vallese, la « Colonia di Ginevra » compiva un'altra opera buona e gli pagava il biglietto fino alla frontiera. Questi due esempi, presi a caso.

Il lavoro a cui gli operai accudiscono è penoso e per alcuni faticoso. Penoso perchè essi sono ripartiti per squadre le quali si alternano ogni otto ore e cambiano di turno ogni quindici giorni: cosicchè devono lavorare nelle ore notturne in cui lo sforzo e la pena sono maggiori. Gli altri, al di fuori della galleria, attornati da una temperatura rigida, in mezzo alla neve che cade o a quella che copre il terreno, lavorano 12 ore consecutive (1).

(1) Crediamo utile di esporre qualche cenno sulla costruzione della galleria.

Essa sarà lunga 19 kil. e 971 m. (quattro kil. di più del Gottardo) e avrà due corridoi, riuniti da 99 traverse, lunghe 17 m. In uno di essi — che dovrà esser terminato fra cinque anni — saranno posti i binari; l'altro resterà invece allo stato embrionale fino a che i bisogni dell'aumentato traffico non richiedano una nuova linea di transito.

Il primo dei corridoi — detto « galleria di direzione » — è lungo ora circa 400 m.; l'altro dipassa di poco il centinaio. Attualmente la sezione di essi è di circa 3 m. per 2 di altezza e sarà continuata così fino all'incontro delle due gallerie incominciate sul versante italiano, a Iselle. Poi sopra il primo corridoio si farà un « tunnel » identico all'inferiore e — ultimato anche questo — con gli scalpelli e piccole scariche, si toglierà lo strato di divisione. Si avrà così una altezza sufficiente per la sezione stabile e definitiva della galleria.

La *natura geologica* del terreno non presenta finora alcun chè di notevole. Si sta attraversando la corteccia, formata da materiale schistoso nero, assomigliantissimo all'ardesia. Incomincia a presentarsi — a frequenti strati — il



Sotto la galleria i minatori fanno pietà. Sono coperti, — e non sempre e non tutti gli operai « interni » — da

quarzo in solidissimi filoni i quali, coll'avanzare, aumentano di grossezza.

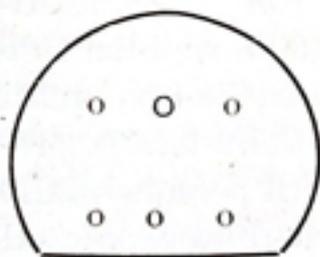
Ciò impensierisce l'Impresa per il maggior tempo impiegato nella perforazione. In alcuni punti fu trovata della pirite di ferro, ma in piccolissima quantità.

La filtrazione è inferiore a quella che si aveva previsto. Finora fu trovata una sola filtrazione di pochissima portata, a circa 150 m. dall'imbocco. Essa proviene da qualche filone ricco di ferro, essendo l'acqua che ne sgorga ricca di ferro allo stato di ossido. È acqua fresca, leggera e buonissima.

Abbiamo già detto, nel corso dell'articolo, come si provveda per l'invio dell'acqua e dell'aria, nell'interno della galleria.

Le perforatrici, attivate dalle dinamo attaccano la montagna con le punte tricuspidali animate da un movimento rotatorio. La perforazione è aiutata da un getto continuo d'acqua che sorte di mezzo alle punte e che ammorza la polvere.

I fori per le mine son profondi da 2 m. a 2,50 e ciò a seconda della maggiore o minore compattezza della roccia. In generale si fanno dei



fori, mettendo in ciascuno da 15 a 22 pacchetti di dinamite di mezzo chilogrammo ciascuno. Si carica il foro \bigcirc e si fa partire il colpo: si produce così un largo e profondissimo foro che poi facilita la libera esplosione degli altri cinque. Partito il primo colpo si libera dal materiale l'avanzamento; si cercano gli altri cinque fori, si caricano e si fanno esplodere. Dopo circa mezz'ora si comincia il *marinaggio*, il trasporto

cioè, di tutto il materiale.

Se le operazioni procedono bene si devono fare, in 24 ore, tre attacchi, facendo partire 18 colpi di mina.

Si può calcolare, in media, che in un giorno si trasportano allo scarico 250 *vagoni* di detrito, contenenti ciascuno m.c. 0,27. Ma ciò varia moltissimo a seconda dell'azione della dinamite, della quantità impiegata e della profondità dei fori.

La *temperatura* esterna varia di giorno in giorno in un modo straordinario, con una differenza, magari, di 8° in 24 ore. Quella nell'interno del tunnel varia (a 400 m.) da 24° a 26°. A metà di esso, cioè a 10 chilometri dall'imbocco essa si eleverà fino a 40° c. e più.

L'altezza massima della massa montuosa sul tunnel sarà di 2135 metri.

grossi impermeabili, distribuiti alcuni giorni dopo l'inizio dei lavori. Eppure escono dall'antro bagnati come pulcini, colle scarpe inzuppate a furia di affondare nell'acqua e nel terriccio umido. E là, durante otto ore, restano in mezzo alle cascate dell'acqua di filtrazione, ai torrenti lanciati dal motore esterno sui massi e dentro il crivello delle perforatrici per aiutare il lavoro, ammorzare la polvere, raffreddare i detriti dopo le mine — nell'aria viziata della galleria; fra le esalazioni del terreno e della dinamite. La corrente atmosferica di ventilazione non è sufficiente ai veri bisogni dell'ematosi perchè l'aria, lanciata dal di fuori, a traverso un tubo di zinco di piccolo calibro, non è ancora stata incanalata nel tubo di ghisa che l'Impresa attende sempre. Così pure la forza motrice è originata da due motori — anzichè tre, come era stato disposto e come, pare, si farà — e non ha, per anco, ricevuto l'aiuto della corrente d'acqua del canale di Morel, a cui si lavora. La pressione attuale è di circa 60 atmosfere; invece dovrebbe essere e sarà in avvenire di 120 atmosfere.

Al termine della loro giornata gli operai, stanchi, bagnati, storditi, escono dal *tunnel* — passando rapidamente da una temperatura elevata (24°) a quella bassissima, quasi sempre sotto zero, dell'esterno — e invece della tettoja preventivata e promessa che dovrebbe coprire il percorso dalla galleria al dormitorio, devono attraversare il Rodano, sul ponte in legno provvisorio, per recarsi a Naters — 15 minuti di strada — o a Briga — egual distanza, presso a poco — esposti ai mulinelli del nevischio e della tramontana che sferzano gli orecchi e irrigidiscono le membra.

In paese abbiamo voluto visitare, a notte avanzata, i dormitori. Sono stanzucce terrene, già adibite come ripostigli o stalle. Basse di soffitto; umide tutte, alcune con filtrazioni delle vicine latrine; attorniate quasi sempre da quei *fumiers* (concimai) tanto frequentemente indecenti nei piccoli villaggi del Vallese. Esse vengono affittate per 20, 25, 35 e 40 franchi (!!) al mese: cosicchè vi debbono dormire,

per risparmio — a seconda della capacità — da otto a dieci, venti operai... due o tre per letto (se pure si può accettare questo termine).

I viveri sono piuttosto cari, perchè il prezzo ne fu aumentato, e raddoppiato magari, dopo l'inizio dei lavori.

Il latte costava cent. 15: ora lo si vende 20 cent. al litro. Il petrolio, che pur si paga 15 cent. al litro anche a Ginevra, nel piccolo Naters, a quei poveri « inglesi » d'Italia, si vende 30 e 35 cent. La legna, che si aveva a un prezzo ridicolo, costa attualmente fino a 10 franchi al quintale. E così via.

All' Ospedale l'assistenza è deficiente — a detta dei ricoverati. Tanto che, all'epoca in cui vi si trovava il P. Candossi, egli e i cinque compagni di degenza fecero un reclamo alla Amministrazione per un miglioramento nella nutrizione. Sembra che la carne sia di spesso troppo... *faisandée* e ciò non entra, di certo, nelle prescrizioni mediche.

Il sanitario curante è il giovine Dottor Burgher, di Briga, il quale parla un po' la nostra lingua. Egli non è obbligato a stare sul luogo dei lavori e perciò — nel caso probabile di accidenti — si dovrebbe lamentare la deplorabile assenza e la mancanza immediata del medico. Così pure non esiste nei pressi del Cantiere la promessa Infermeria: ma si dice che anch'essa dovrà sorgere un giorno.

Le condizioni sanitarie generali non sono deplorabili se si deve seguire la statistica dei primi cinque mesi, appositamente favoritaci dal Dott. Burgher. Furono curati all'Ospedale — dall'8 Agosto al 31 Dicembre 1898:

<i>Accidenti sul lavoro</i>	138
(Contusioni; fratture; distorsioni; lussazioni)	
<i>Malattie degli organi respiratori</i>	23
» <i>gastro-intestinali</i>	43
<i>Febbre tifoide</i>	2
<i>Reumatismi, sciatiche e altre malattie</i>	36

Un totale, cioè, di 242 ammalati: con una media dell'8 per cento in cinque mesi.

Si deve notare, però, che molti lavorano anche se febbricitanti o indisposti perchè fanno — per prova — che se accusano una lieve malattia o si astengono dal lavoro sono immediatamente licenziati e rimpiazzati; altri ai primi sintomi di malore hanno rimpatriato. Di modo che la statistica suesposta non può costituire una norma esatta e veridica.

Noi abbiamo constatato generalmente un aspetto fisico poco confortante: faccie emaciate, pallide; segni evidenti che a quegli organismi manca la nutrizione e il riposo confortevole, adatti al dispendio di forze cui sono soggetti.

L'Impresa, d'altro lato, si lamenta di alcuni casi di « simulazione » per ottenere degli indennizzi temporanei o delle sovvenzioni. Abbiamo motivo di credere, però — potremmo anzi dire che ne siamo sicuri — che la Ditta non accordò sussidio di sorta agli inabili o ai creduti tali. Vi fu anche un caso a cui provvide di tasca propria — a Naters tutti lo sanno — anzichè l'Impresa, il Sig. Seiler, presidente della Municipalità di Briga.

E giacchè si è in argomento apriamo una parentesi per ricordare che il Sempione ha la sua malattia speciale che è stata battezzata — non ne capisco il perchè — *po-yane, poiana*. Essa non ha nulla a che fare coll'*anchilostoma duodenalis* del Gottardo, ma è tuttavia degna di essere segnalata. Si tratta di un capogiro subitaneo, seguito da svenimento, che assale gli operai dopo lo scoppio della mina per la dinamite. Nello smuovere il materiale di detrito i minatori sono, sovente, presi da questo malessere e cadono a terra senza conoscenza. Trasportati fuori restano dieci, venti minuti — e a volte di più — in completo svenimento.

Il Dott. Burgher crede si tratti di un avvelenamento prodotto dai vapori sviluppati dalla dinamite; ma si può ritenere di essere in presenza di una anemia cerebrale prodotta dall'unione delle emanazioni gazoze del suolo con quelle derivate dallo scoppio. Sembra che la *poiana* non lasci alcuna conseguenza, all'infuori di una spossatezza di

qualche ora nei casi gravi e di un abbattimento fisico generale ed emicrania quando l'accesso è stato più forte.

Il vitto è insufficiente ai bisogni dell'organismo. Gli italiani sono parchi, abituati a cibi frugali, a nutrizione limitata: ma il lavoro esauriente di nottetempo e la *natura* del lavoro esigono un complesso nutritivo maggiore. Colla scarsità della paga, la quale deve servire a comperare gli utensili, pagare gli affitti e inviare danaro (quando sia possibile) ai parenti, l'operaio nostro mette a dura prova il proprio stomaco. L'Impresa Maternini ha aperto un *Magazzino* ma non vi fa prezzi minori di quelli esorbitanti del paese. Fa anche funzionare una *Cucina* collettiva in cui si distribuisce caffè e latte al mattino, a mezzogiorno e alla sera minestra o zuppa per una spesa complessiva di 60 a 80 cent. in media. Il pane deve essere pagato a parte. Sul conto mensile a ogni operaio viene calcolata nelle spese la somma di 5 fr. per la legna consumata per la cucina. Di modo che meglio sarebbe che la Cucina... economica, per economia non funzionasse.

Il contegno degli operai — per confessione dei più intelligenti fra loro — è consono allo stato di inferiorità in cui si trovano.

Sul luogo dei lavori si aggirano — colle mani in tasca, gli abiti rappezzati, la faccia congestionata dal freddo — le comitive sfaccendate dei disoccupati. Implorano un'occupazione che non arriverà che colla sventura di un compagno o colla primavera, lontana. Di là vanno al paese, consumano nelle osterie le meschine risorse fin che non si consegnano ai gendarmi per essere rimpatriati. Quando lo possono fanno qualche debito: c'è anche chi... fa di peggio!

A Briga e a Naters, il Sabato e la Domenica non si vede, pel paese, che italiani ubbriachi. I numerosi caffè di Naters — che è un paesello di una quarantina di catapecchie — sono stipati e, di fuori, nell'atmosfera biancastra della neve, arriva il puzzo delle eccessive libazioni, la eco dei canti osceni e delle contese. Ogni settimana sono liti, sono per-

cosse, sono ferimenti che vengono ad aumentare contro i nostri lo sprezzo dei tranquilli paesani, lindi ed educati. Cosicchè è un lamento continuo, di tutti — dalle Autorità all'umile paesano — contro quel malaugurato vizio del coltello che ha già fatto parecchie vittime e ci crea intorno una corrente di antipatie.



A riparare a questa condizione di cose avremo, colla stagione più propizia, dalla Brandt, Brandau & C.^o il *Dormitorio* — in via di costruzione — con 200 letti, la *Buvette* e le *Cucine*. Si assicura anche che non resteranno eternamente allo stato di propositi platonici i *bagni* e la tettoia fra lo sbocco del tunnel e il Ricovero. Ma queste misure sono insufficienti. In primavera gli operai occupati saranno *duemila* e il Dormitorio con 200 letti non potrà far posto che a tre squadre — cioè a 600.

Il problema del Sempione è complesso: complesso sotto l'aspetto economico e morale e non potrà essere risolto che con l'interessamento concorde del Governo, delle Autorità e dei connazionali tutti.

Chi scrive ha inviato una relazione al Console d'Italia indicandogli quali sarebbero, a suo avviso, le misure da reclamare dal Consiglio di Stato del Vallese, ed ha interessato il Segretario operaio della Svizzera francese — Sig. Sigg — perchè intervenga direttamente presso le Ditte allo scopo di reclamare da esse l'osservazione delle tariffe e dei regolamenti federali sul lavoro.

Il Console invitò perciò subito il Ministero ad avvisare i Sindaci e i Prefetti che sconsiglino qualsiasi emigrazione in Svizzera almeno sino alla primavera.

Era la misura più urgente questa per ovviare alla plethora di immigrazione e alla sovrabbondanza di mano d'opera. Ma molte cose restano da fare, quando si voglia interessarsi seriamente dell'importante argomento — per evitare non improbabili e non lontane complicazioni.

Da parte delle Autorità — dunque — rigorosa repressione del porto di armi di taglio. Limitazione del numero di locatari nei dormitoi. Disinfezione quindicinale degli stessi e della biancheria (come negli Asili Notturni.). Chiusura delle rivendite di vino e liquori alle 10 di sera e imposizione di gravi multe a chi servirà da bere alle persone già alticcie.

Sieno inoltre fatte pratiche per migliorare il vitto dei ricoverati nell'Ospedale di Briga e sia invitata la Ditta B. B. & C. a far rimanere costantemente il medico sul luogo, assumendo magari in servizio, oltre il Dr. Burgher, un medico italiano.

Da parte del Segretario Operaio Svizzero — si invigili su tutto quanto riguarda la retribuzione, l'assistenza medica, gli indennizzi a gli operai e i disaccordi fra essi e l'Impresa.

Da parte degli italiani si costituisca una organizzazione — possibilmente sul sistema della « Colonia di Ginevra » — la quale proceda all'istituzione di un *Magazzino Cooperativo* (ottimo calmiera ai prezzi dei rivenditori) — un *Ufficio di informazioni e collocamento* nelle vicinanze della stazione di Briga — *Cucine igieniche*, dove si dia all'organismo il vitto necessario — *Scuole morali* nelle quali (oltre ai più semplici ed importanti elementi di Aritmetica e di Lingua italiana) sia costantemente insegnata la scienza così facile e *necessaria* della moralità e del vivere civile — *Cassa di viaggio*, a cui ogni operaio lascerebbe, tutte le quindicine, pochi centesimi a fine di trovare — senza fatiche e senza privazioni esagerate — in ogni evenienza il prezzo del biglietto ferroviario e delle spese di rimpatrio. E qualche altra misura a seconda dei mezzi disponibili (1).

(1) A Ginevra si è costituito, a questo scopo, un numeroso Comitato presieduto dall'illustre Prof. Pantaleoni e colla presidenza onoraria del Console d'Italia, Comm. Basso.

Così ch'è un'istituzione, patriottica davvero; imparziale; assolutamente scevra di concetti e scopi politici o religiosi; potrà riunire gli operai, salvaguardarne i diritti, il lavoro, la retribuzione; fare scuola di temperanza e di moralità; lottare contro lo spreco, il vizio del bere, contro il giuoco, contro il coltello — insegnando ai connazionali una condotta irreprensibile, indicando i doveri tutti che loro incombono da quello verso lo stomaco, verso la pulizia, la decenza personale, a quelli imposti nelle relazioni sociali del paese che li ospita.

Allora dall'Italia si potrà guardar tranquilli — senza trepidanze e senza timori — alle falde del monte, vecchio come il mondo, nelle cui viscere la potenza del lavoro dà battaglia alla potenza della natura. L'accozzaglia sbandata dei miseri, fatta forte e migliore, sarà sollevata a dignità civile.

GIUS. DE MICHELIS

AGGIUNTE E MODIFICAZIONI

ALLA LEGGE ELETTORALE POLITICA

Nella seduta del 19 Novembre 1898, l'onorevole Ministro dell'Interno ha presentato alla Camera un disegno di legge inteso a modificare l'esercizio del diritto elettorale. Del valore e del significato di questo disegno, dal punto di vista dei puri principii teorici del diritto pubblico odierno, ci siamo occupati altrove (1); qui intendiamo limitarci ad alcune considerazioni pratiche di ordine giuridico e politico, suggerite immediatamente dalla semplice lettura delle disposizioni di cui si compone l'accennato disegno, di legge.

L'on. proponente dichiara che il suo progetto è inteso « *essenzialmente* allo scopo di ottenere che le elezioni siano sempre la vera espressione della coscienza e della volontà del corpo elettorale ». Per conseguire questo scopo, e gli propone: Che sia dichiarato ineleggibile per tre anni il deputato di cui siasi annullata l'elezione per corruzione, broglio o violenze, a lui imputabili; e che la nullità della sua eventuale rielezione sia pronunciata senz'altro nell'adunanza dei Presidenti. Che per tre anni sia privato del diritto d'avere il proprio rappresentante, quel collegio elettorale in cui per due volte consecutive siasi annullata l'elezione per i motivi suddetti, oppure per ineleggibilità dell'eletto, in base all'art. 40 dello Statuto, combinato col Cod. penale e colla

(1) Nella *Rivista Popolare* del **Colajanni**, Gennaio 1899.